



Società

Al RomaEuropa Festival
la via crucis laica
di Romeo Castellucci

RODOLFO DI GIAMMARCO
A PAGINA XV

L'ultimo spettacolo di Romeo Castellucci che la Societas Raffaello Sanzio porta al RomaEuropa Festival



dell'**Teatro Anima**

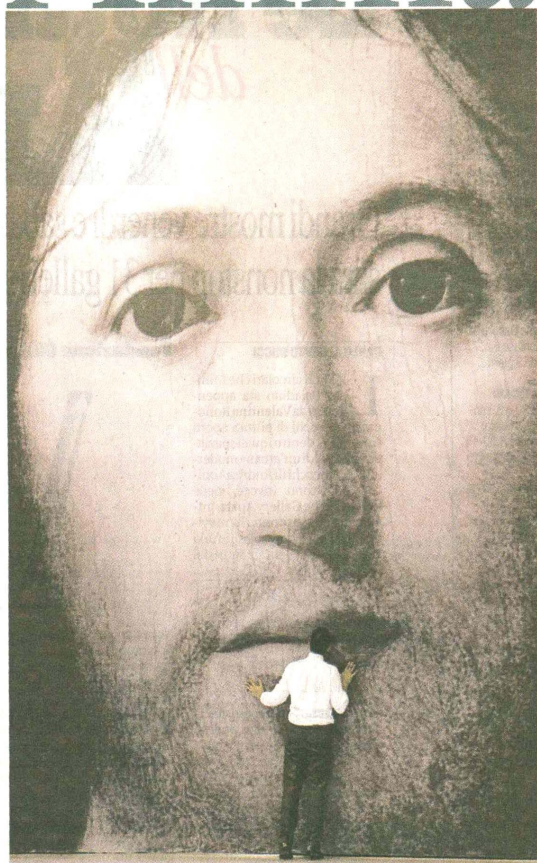
RODOLFO DI GIAMMARCO

Ruota attorno all'immagine di un Dio imponente e assente, riproduce il senso di un'iconografia lontana dalla società, e di fatto sospende un Gesù pittorico fuori del tempo su una scena di vita odierna. L'ultimo spettacolo di Romeo Castellucci, *Sul concetto di volto nel figlio di Dio. Vol. II*, uno dei tre appuntamenti che la Societas Raffaello Sanzio offre al RomaEuropa Festival. Questo lavoro battezzato ad Essen, ora rielaborato in una versione più secca di 35 minuti, in programma al-



le Officine Marconi di via Biagio Petrocelli 147 da domani a domenica, fa parte d'un progetto che si svilupperà l'anno prossimo, ancora al Festival, con un altro spettacolo dal titolo provvisorio *J* (in varie lingue è la prima lettera della parola Gesù), e a testimoniare che Romeo Castellucci è un artista dei nuovi linguaggi assurdo da tempo a riferimento internazionale basterà dire che sostenitori del suo percorso sono più di una quindicina di teatri e festival europei.

«Alla base di tutto, in questa performance, c'è il rapporto ottico tra una maxi-riproduzione del "Cristo benedicente" di Antonello da Messina, che fa da sfondo all'azione, e il punto di vista del pubblico - spiega Castellucci - e a fare da interferenza è la scena semplice d'un padre incontinentemente accudito con amore da un figlio. È, senza mezzi termini ma



Alle Officine Marconi

Un'immagine di "Sul concetto di volto nel figlio di Dio. Volume II" con la maxi riproduzione del "Cristo benedicente" di Antonello da Messina



IL LAVORO
A sinistra, una scena di "Storia dell'Africa contemporanea" col sarcofago in cui finisce Castellucci; qui accanto immagini dei filmati di "Inferno" (in alto) e "Purgatorio" (in basso)



Quella via crucis laica sulla scena della vita

anche senza alcuno spregio, un racconto scatologico di feci in presenza dell'escatologia emanata dal ritratto più sacro che la cultura dell'uomo abbia concepito». Con più possibilità di letture. «Sì, al di là degli stereotipi, oggi vengono in soccorso chiavi sociologiche e politiche, a partire dal principio che le colpe dei padri ricadono sui figli». Lei è passato dalle tragedie dell'orrore contemporaneo a una sorta di via crucis laica... «Sarà che considero una forma di tragedia anche la scomparsa totale della rappresentazione di Cristo, che invece era essenziale nell'arte d'Occidente. Ora al posto di Gesù c'è uno schermo bianco».

Gli facciamo notare come ricorra sempre il tema dei padri e dei figli, sia in questo primo lavoro che nell'altro, *Storia dell'Africa contemporanea. Vol. III*, in scena a Villa Medici da ve-

nerdi a domenica (12 minuti con inizio alle 17,00, alle 17,40 e alle 18,20), dove lui, Castellucci sr., agisce coi suoi sei figli... «È un caso, ma è vero. Espormi, non è per me una cosa naturale. Ma in senso lato, va bene. Qui i miei figli mettono in atto la mia sepoltura in un sarcofago nero modellato per fissare l'atto dell'ingnocchiarsi. Mi costringono, mi chiudono e m'abbandonano. Una condanna alla scomparsa, alla preghiera, a una postura atavica». Poi ci sono le proiezioni (a Villa Medici, dall'8 al 10, dalle ore 20,30) di *Inferno, Purgatorio e Paradiso* della Societas. «Di fronte a queste tre parole dantesche c'è disagio, perché creano paura...». A proposito, Romeo Castellucci è in splendida forma, e sembra anche lui il figlio di se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA